

LA PACE SI COSTRUISCE SOLO NELLA FIDUCIA

di **Letizia Tomassone** (pastora Valdese)
da *Confronti*, marzo 2013

Le peggiori minacce alla pace si sono sviluppate durante la vita del movimento ecumenico, nell'ultimo secolo. Possiamo nominarle: l'olocausto nucleare, i cambiamenti climatici, l'ingiusta e mortifera distribuzione delle risorse. Sono tutte minacce che derivano da stili collettivi di vita che consumano il mondo, invece di custodirlo e riprodurlo, riducendo ogni cosa al valore di merce.

La questione delle armi nucleari, capaci di provocare distruzioni di massa e addirittura l'annientamento del pianeta, era stata posta nelle assemblee del Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec) fin da Amsterdam 1971. Già in precedenza il Cec aveva affrontato il tema guerra/armamenti. Appena uscite dalla Seconda guerra mondiale, le Chiese riunite nell'assemblea di Amsterdam 1948 si erano date come tema «Disegno di Dio e disordine dell'uomo». In quell'assemblea si affermò che compito della Chiesa nella storia era di rendere visibile il progetto di redenzione di Dio nel mezzo del disordine del mondo. «La volontà di Dio è che non ci sia la guerra», afferma uno dei documenti finali di Amsterdam.

«La guerra nasce dal fatto che gli uomini non si sono curati di Dio. Ma appunto per questo essa non è inevitabile, qualora gli uomini si rivolgano di nuovo a Dio, facciano penitenza e ubbidiscano ai suoi comandamenti».

La questione della pace si rifà alle famose dichiarazioni di Dietrich Bonhoeffer a Fano (in Danimarca), nel 1934. Il teologo luterano scriveva: «Esistono cose per le quali vale la pena impegnarsi senza compromessi. E a me pare che la pace e la giustizia sociale, o precisamente Cristo, siano una di queste».

Bonhoeffer denuncia la tentazione della sicurezza come contraria alla pace. Il riarmo, motivato dal fatto di vanificare le cattive intenzioni dei nemici, fa scambiare la sicurezza con la pace. I cristiani sono invece chiamati all'amore dei nemici, al superamento dell'odio, al discernimento delle trappole dei nazionalismi e degli orgogli escludenti. La pace non può essere assicurata *contro* l'altro, ma solo tentata in sua compagnia.

Questa stessa riflessione viene ripresa in occasione dell'assemblea Cec di Vancouver, nel 1983, proprio quella che, avendo messo al primo posto il tema della giustizia, lanciò il programma Jpic (Giustizia, pace e salvaguardia del Creato). Vancouver voleva rispondere in modo chiaro e deciso al famoso appello di Bonhoeffer, pronunciato nel 1934 in Danimarca: «Soltanto un grande concilio ecumenico della santa chiesa di Cristo radunata da tutto il mondo può annunciare la parola della pace così che il mondo la senta *digrignando i denti* e i popoli si allietino, perché questa chiesa di Cristo toglie le armi di mano ai suoi figli in nome di Cristo e proibisce loro la guerra e proclama la pace di Cristo al mondo che delira». Hans Küng e Jurgen Moltmann si rifanno a lui, ma nel nuovo contesto simboleggiato dai nomi di due luoghi: Auschwitz e Hiroshima. Da Hiroshima in poi è possibile in ogni momento la fine nucleare dell'umanità. Da Auschwitz in poi ci si chiede dove si nasconda la capacità umana di giustizia e di compassione.

Vi sono delle affermazioni del tutto convergenti fra la *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII (1963) e le affermazioni dell'assemblea del Cec ad Amsterdam (1948). Ecco un esempio che riguarda il tema della guerra giusta nell'era atomica. *Pacem in terris*: «Riesce quasiimpossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». *Amsterdam 1948*: «Non possiamo più evitare questa domanda: la guerra oggi può ancora essere un atto di giustizia?». Il superamento della dottrina dell'uso legittimo della guerra e della violenza

appare qui molto chiaro. Se ancora a Barmen (1934) si poteva parlare della gestione della forza che Dio ha affidato allo Stato, dopo l'atomica questo tipo di affermazioni non sono più possibili.

Le Chiese, poste di fronte alla politica maligna della deterrenza, condannano ognuna nei modi propri la possibilità che questa sia una via per la pace. Produrre e stoccare sempre più armamenti distoglie le risorse dalla lotta contro la povertà e la fame nel mondo.

Ma soprattutto viene sottolineato come il riarmo non permette di instaurare quel rapporto di fiducia tra i popoli che è la vera risorsa per la pace. Basti pensare agli scritti del pastore Albert Schweitzer o, ancora, alla *Pacem in terris*: «La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia». Negli anni della Guerra fredda questa sfida della fiducia reciproca è stata vissuta profondamente dalla Chiesa luterana tedesca, unita nonostante e al di là del muro, con l'idea che le Chiese dell'est e quelle dell'ovest dovessero render conto le une alle altre del loro impegno per la pace. Negli anni '70 il Consiglio ecumenico delle chiese sviluppa il legame indissolubile tra pace e giustizia: accanto al programma contro il razzismo, venne creato un programma sui temi del militarismo e del sostegno colonialista a molti regimi nel Sud del mondo.

Oggi dunque il collegamento tra pace e sopravvivenza si articola in un modo del tutto nuovo, e riguarda la sopravvivenza del pianeta e dell'umanità e non solo un tema di testimonianza cristiana. L'idea del movimento ecumenico, sviluppato anche nella Conferenza mondiale sulla pace di Kingston (2011), è che le Chiese debbano lavorare prioritariamente sul dialogo reciproco interno per dare una spinta alla pace. Nel corso di questi ultimi sessant'anni le Chiese, da sole e anche insieme, hanno affermato la loro contrarietà alla guerra, radicata nella necessità di pace dell'evangelo. L'obiettivo delle Chiese è quello di costruire relazioni giuste in comunità sostenibili.

Per far fronte alle grandi sfide della contemporaneità è necessario costruire la pace tra i popoli, creare le condizioni della vita in pienezza e fare la pace con la Terra, smettendo di sfruttarne senza limiti le risorse. Molti sono i modi. Uno, che ha radici anche nelle riflessioni di Paolo VI («lo sviluppo è il nuovo nome della pace»: Paolo VI alle Nazioni Unite nel suo discorso del 4 ottobre '65; enciclica *Populorum progressio*, 1967) e del Vaticano II, è quello di concentrarci sul tema dei beni comuni. Uno dei documenti preparatori di Kingston afferma che anche il denaro deve tornare a rivestire il suo valore di bene comune. Riccardo Petrella ha sottolineato con molta efficacia che la differenza è uno dei beni comuni dell'umanità. A questo aggiungiamo l'acqua, l'aria, l'atmosfera intorno al pianeta, il pianeta stesso, le foreste... la giustizia e la pace. Abbiamo un grande compito nel valorizzare e difendere il bene comune che è il dono della vita creata di cui siamo responsabili.

[Letizia Tomassone]

Riferimenti bibliografici:

W. Huber, *Etica della pace*, Queriniana, Brescia 1993;

L. Sandri e G. Novelli, *Ecumenismo e pace*, Cipax, Icone, Roma 2011